

Marco Fracon

Distanziamento sociale e autobiografia critica

ABSTRACT: *During the months of social distancing, each one of us has had the time and capacity to look back at their own past. Autobiographical narration is a spontaneous procedure directed towards the creation of a narrative identity of ourselves which determines us in the present and guides us towards the future. The present article intends to analyse the processes that take place in spontaneous autobiography, grounding them on the “functional specialities” used by Bernard Lonergan’s theological method, in order to clarify and bring such processes to consciousness. Thus, the meanings we assign to the occurrences that belong to our past can become object of critical revision and help us to redesign our future.*

KEYWORDS: *Covid-19, Lonergan, functional specialities, autobiography, lockdown.*

Il distanziamento sociale adottato come misura di prevenzione sanitaria durante il periodo pandemico è stato per molti un’inedita esperienza di silenzio, prolungata solitudine, confronto con se stessi.

Fra i tanti aspetti rimarchevoli vissuti nelle settimane *lockdown*, non necessariamente tutti negativi, si può elencare un mutato rapporto con il tempo personale. Per alcuni mesi siamo vissuti in una sorta di sospensione del tempo. Il presente si è fatto presto routinario, monotono ma soprattutto indeterminato: si percepiva il presente come una coazione a ripetere che sarebbe continuata identica a se stessa “fino a quando non si sa”. Ciò ha proiettato i propri effetti sulla percezione del futuro: il continuo rinvio da parte delle autorità governative e sanitarie della fase 2 rendeva assai difficile identificare quando quel tipo di presente sarebbe terminato per dare inizio al futuro.

Costretti al presente e privati del futuro, l’unica modalità del tempo che manteneva una sua identità era il passato. Le settimane di silenzio e solitudine sono state, forse, auspicabilmente, un periodo favorevole per il ripensamento del proprio passato. Il distanziamento sociale si è potuto trasformare in distanziamento temporale con le sue potenzialità di rilettura autobiografica.

Le difficoltà di questa autoanalisi sono molteplici. Ne è espressione quanto afferma l’imperatore Adriano di Marguerite Yourcenar:

mi studio di ripercorrere la mia esistenza per ravvisarvi un piano, per individuare una vena di piombo o d’oro, il fluire di un corso d’acqua sotterraneo, ma questo schema

fittizio non è che un miraggio della memoria. Di tanto in tanto, credo di riconoscere la fatalità in un incontro, in un presagio, in un determinato susseguirsi di avvenimenti, ma vi sono troppe vie che non conducono in alcun luogo, troppe cifre che a sommarle non danno alcun totale¹.

Ciò che siamo oggi è frutto delle esperienze, acquisizioni, ripensamenti e rotture, evoluzioni e scelte del nostro passato, anche quando esso appaia, come ad Adriano, somma di frammenti e non quadro organico. Perciò l'esigenza continua di narrarci e rinarrarci. Perché "ogni autobiografia è stata scritta perché l'autore aveva bisogno di attribuirsi un significato, anzi ben più di uno, e presentarsi al mondo"². Nel tempo del Covid essa ha potuto essere anche occasione per una riprogettazione del futuro.

Suggestivi in questo senso sono due Salmi, il 105 e il 106. Entrambi esordiscono con un versetto di lode pressoché identico³. Lo sviluppo dei salmi ha come oggetto la memoria dei medesimi fatti della storia biblica (la schiavitù in Egitto e la liberazione) ai quali alludono senza esserne una cronaca dettagliata. La scelta, però, degli episodi menzionati è selettiva e dipende dal principio che ispira ciascun testo. Il Salmo 105 ha il suo *focus* nel narrare le misericordie di Dio verso il suo popolo; il Salmo 106, le infedeltà di Israele. La chiave ermeneutica dei due Salmi è espressa all'inizio di entrambi⁴. Gli eventi storici sono i medesimi, ma essi sono investiti di significati diversi. Tale attribuzione conduce a una comprensione di sé assai differente da parte di Israele, attestata dalle differenti funzioni liturgiche (inno di lode o penitenziale) che i due salmi adempiono.

Secondo lo psicologo Boris Cyrulnik, "la ricerca del significato testimonia il risveglio della vita psichica"⁵. Il distanziamento temporale del *lockdown* è stato occasione prolungata per la revisione del proprio passato, dei significati attribuiti agli eventi vissuti e di una loro possibile nuova attribuzione. La proposta di questo contributo è esplorare le potenzialità a riguardo della riflessione di Bernard Lonergan⁶ e confluente ne *Il metodo in teologia*⁷, in particolare riferendosi alla proposta metodologica delle specializzazioni funzionali, in specie quelle dell'Interpretazione, della Storia e della Dialettica.

Il metodo in teologia si presenta come un trattato di metodologia per la produzione teologica, ove per metodo si intenda non una serie di tecniche o di regole

1 Yourcenar 2002, 25.

2 Demetrio 2016, 60.

3 "Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere" (Sal 105,1). "Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre" (Sal 106,1).

4 Cf. Sal 105, 2; 5. Sal 106, 6-7.

5 Cyrulnik 2009, 65.

6 Bernard J. F. Lonergan (Buckingham 1904 – Pickering 1984) fu filosofo e teologo gesuita. Canadese, studiò in Inghilterra, Francia e Italia. Docente di teologia alla Gregoriana dal 1953 al 1964, ritornò per una grave malattia negli Stati Uniti nel 1965, dove continuò ad insegnare in varie università fino al 1983.

7 Lonergan 2001.

di studio da applicare con diligenza ma uno “schema normativo di operazioni ricorrenti e connesse tra di loro che danno risultati cumulativi e progressivi”⁸.

La nozione di metodo proposta da Lonergan deriva innanzitutto dal suo confronto con i procedimenti delle scienze della natura e delle scienze umane, lavoro che segna la sua riflessione negli anni '50 del XX secolo e che confluisce nella composizione di *Insight*⁹. Da questo confronto egli risale all'operatività cognitiva umana in generale per identificare, attraverso essa, il “metodo trascendentale, cioè uno schema normativo fondamentale di operazioni che viene usato in qualsiasi impresa conoscitiva”¹⁰. Infine, dal metodo trascendentale, con la sua base antropologica, gnoseologica ed epistemologica, Lonergan discende a formulare la sua proposta specifica di metodo teologico, il cui nucleo sono le otto “specializzazioni funzionali”¹¹.

Secondo il canadese, il processo che porta alla conoscenza è un dinamismo che parte dai dati e giunge al giudizio¹². Al primo livello, quello dell'esperienza, la coscienza è rivolta al mondo esterno attraverso gli organi di senso. Al secondo, quello intellettuale, la coscienza è mossa dalla domanda “che cos'è?” e giunge all'intellezione e alla formulazione del concetto. Al terzo livello, quello razionale, la coscienza è mossa dalla domanda “è veramente così?” e, ritornando ai dati, formula il giudizio di fatto (sì o no). Secondo Lonergan, solo a questo livello si ha veramente conoscenza. Al quarto livello, quello morale, la domanda: “che fare?”, porta al giudizio di valore e, invocando la responsabilità, muove il soggetto all'azione. I primi tre livelli sono del soggetto conoscente; il quarto, in continuità con i precedenti e a completamento di essi, è del soggetto esistenziale.

Ogni livello ha un suo obiettivo: l'oggetto esterno; l'intelligibile; il vero; il valore. Ogni livello è necessario a quello successivo e nessuno è sufficiente a se stesso. Ogni livello supera ma non annulla quello precedente. Il processo è mosso da una domanda specifica, e la risposta formulata suscita la domanda del livello successivo. In questo senso la coscienza descritta da Lonergan è intenzionale (intende un suo obiettivo specifico) e trascendente (muove in crescita da un livello all'altro).

Chiarita la struttura della coscienza e del processo che dalla conoscenza porta all'azione, è facile capire la natura e la successione delle specializzazioni funzionali.

“La specializzazione funzionale distingue e separa gli stadi successivi del processo che va dai dati ai risultati”¹³. Se la conoscenza umana è il risultato del sus-

8 Lonergan 2001, 34.

9 Lonergan 2007.

10 Lonergan 2001, 34.

11 Lonergan 2001, 158-177.

12 Lonergan tratta ripetutamente della sua teoria della conoscenza a partire da *Insight. Uno studio del comprendere umano* (Lonergan 2007). Una più agile lettura è rappresentata da *Comprendere ed essere* (Lonergan 1993), un ciclo di lezioni tenute da Lonergan stesso nel 1958 sulla sua opera principale. L'estrema sintesi è rinvenibile nell'articolo *Struttura conoscitiva* del 1964 (Lonergan 2019, 73-294).

13 Lonergan 2001, 159.

seguirsi cumulativo di atti conoscitivi, diversi ma coordinati, ciascuno con fini propri¹⁴, che abitualmente si compiono in maniera irriflessa (la conoscenza di senso comune), è possibile distinguerli e analizzarli separatamente.

Secondo Lonergan, la teologia opera in due direzioni. La prima, *in oratione obliqua*¹⁵, raccoglie la tradizione del passato e giunge fino al presente. La seconda, *in oratione recta*¹⁶, è il momento nel quale il teologo si confronta con i problemi del presente¹⁷. Si hanno così otto specializzazioni, che stanno come “parti successive di un unico e medesimo processo”¹⁸, in un rapporto di interdipendenza reciproca e di incompletezza in assenza di una di esse. I livelli della coscienza si strutturano dalla esperienza alla responsabilità nella teologia *in oratione obliqua*; e dalla responsabilità all’esperienza nella teologia *in oratione recta*. In definitiva le specializzazioni sono: *la Ricerca; l’Interpretazione; la Storia; la Dialettica; la Fondazione; la Dottrina; la Sistematica; la Comunicazione*.

L’attenzione, nel nostro caso, si limita all’Interpretazione, alla Storia e alla Dialettica, proponendole come chiarificazione metodologica (con la sua base gnoseologica ed epistemologica) del processo ordinario di senso comune dell’analisi autobiografica.

Dopo la pubblicazione di *Insight* (1957), Lonergan si confronta con le correnti filosofiche contemporanee, in particolare la fenomenologia, l’ermeneutica e l’esistenzialismo. In questo percorso assume, rielabora e innesta tematiche provenienti da queste scuole nel suo impianto filosofico, addivenendo così ad una sintesi originale alla base de *Il metodo in teologia*.

L’importanza dell’Interpretazione, come specializzazione funzionale, e dell’interpretare in generale, è evidente dal primo capoverso del capitolo ad essa dedicata. “[L’interpretazione] è connessa con la ricerca, la storia, la dialettica, la fondazione, la dottrina, la sistematica, la comunicazione. Dipende da queste, mentre le stesse a loro volta dipendono dall’interpretazione”¹⁹. Dunque, essa è in rapporto con tutte le altre, pur mantenendo un suo fine specifico e un suo modo di operare.

Lonergan ritiene che “l’interpretazione non è che un caso particolare di conoscenza, e cioè la conoscenza del significato”²⁰. Precisamente il tema del significato spiega l’importanza e la necessità dell’interpretare.

Lonergan si interessa del tema del significato durante tutto il corso della sua produzione, anche se la questione assume una posizione centrale solo dagli anni ’60²¹. Raccoglie nel capitolo terzo de *Il metodo in teologia* i risultati delle sue riflessioni.

14 Cf. Lonergan 2001, 159.

15 Lonergan 2001, 165.

16 Lonergan 2001, 165.

17 Lonergan concepisce il compito della teologia come operare “la mediazione tra una matrice culturale e il significato e il compito della religione in quella matrice” (Lonergan 2001, 29).

18 Lonergan 2001, 159.

19 Lonergan 2001, 184.

20 Lonergan 2001, 185. Essendo uno degli atti conoscitivi è possibile distinguerla dagli altri e, dunque, “trattarla separatamente” (Lonergan 2001, 184). Per i rapporti fra *spiegazione* e *comprensione* cf. Lonergan 2001, 239-244, 260.

21 Lonergan 2019, 309 nota a.

Già in un articolo di *Collection*²² del 1967, Lonergan afferma che il significato è argomento fondamentale della filosofia perché “la realtà umana, la materia stessa della vita umana, non è semplicemente significata, ma è in larga parte costituita dagli atti del significato”²³. Fin quando uno è bambino, spiega Lonergan, il suo mondo è limitato a quello che può raggiungere con i sensi, il “mondo dell’immediatezza”. Ma quando il bambino sviluppa le capacità linguistiche il mondo si amplia al “mondo mediato dal significato”. Le parole, infatti, “denotano non solo ciò che è presente, ma anche ciò che è assente, non solo ciò che è vicino, ma anche ciò che è lontano, non solo il passato ma anche il futuro, non solo il reale ma anche il possibile, l’ideale, il dover essere”²⁴.

Il mondo mediato dal significato è quello che sfugge alla nostra esperienza immediata, ma che ci raggiunge attraverso il linguaggio che porta l’esperienza, le riflessioni, gli studi e le meditazioni degli altri, nel presente e nel passato.

Oltre l’aspetto conoscitivo (funzione *conoscitiva*), il significato ha rilevanza nella costruzione del mondo operata dall’uomo. Mediante atti di significato l’uomo comunica (funzione *comunicativa*), cambia il mondo naturale e lo plasma secondo le sue intenzioni (funzione *efficace*), plasma se stesso e le istituzioni di cui fa parte (funzione *costitutiva*).

L’importanza del significato costitutivo era già stata enunciata da Lonergan in un articolo del 1964²⁵. Delineando il percorso di sviluppo del soggetto dall’infanzia all’età adulta, egli afferma:

c’è un punto critico nella crescente autonomia del soggetto. Lo si raggiunge quando il soggetto scopre da se stesso che sta a lui decedere che cosa fare di se stesso. A prima vista, il fare da sé, decidere da sé, scoprire da sé, si occupano di oggetti. Tuttavia, riflettendoci, sembra che gli atti, le decisioni e le scoperte influenzino il soggetto più profondamente di quanto influenzino gli oggetti dei quali si occupano. Si accumulano come disposizioni e abitudini del soggetto; lo determinano; lo rendono ciò che egli è e ciò che deve essere²⁶.

Quello descritto è il soggetto esistenziale, sviluppo del quarto livello della coscienza intenzionale, dove il significato costitutivo gioca un ruolo determinante per la decisione di sé.

Articolando il discorso sul significato ne *Il metodo in teologia*²⁷, con meticolose distinzioni riguardo i portatori, gli atti e i termini di significato, Lonergan afferma che fonti del significato sono “tutti gli atti consci e tutti i contenuti intesi, sia nello stato del sogno, sia a qualsiasi dei quattro livelli della coscienza quando è desta”²⁸.

22 Lonergan 2019, 309-326.

23 Lonergan 2019, 310.

24 Lonergan 2019, 310-311. Per l’aspetto ontologico di questa affermazione cf. nota c.

25 Lonergan 2019, *Existenz* e aggiornamento, 295-308.

26 Lonergan 2019, 297.

27 Lonergan 2001, 90-113.

28 Lonergan 2001, 105.

Dalla lezione lonergiana si può trarre che, poiché nessuno vive sradicato dal proprio passato; dalle emozioni che ha provato; dalla tradizione della cultura e della comunità in cui si trova a nascere; dalle esperienze che ha fatto; dalle intellezioni che ha raggiunto; dai giudizi che ha formulato; dalle scelte di valore che ha già operato; dai valori che la propria tradizione culturale e comunitaria sostiene e che per mezzo dell'educazione ha interiorizzato; da questa continua interrelazione fra tradizione personale e quella ricevuta, la situazione attuale, e le connotazioni emotive ed emozionali che lo caratterizzano, sorgono i significati che uno attribuisce alle cose e a se stesso²⁹.

Il che non significa che l'attribuzione sia immutabile e non soggetta a revisione critica e a trasformazione. Questo però non è il compito dell'Interpretazione ma, come si vedrà, della Dialettica. Compito specifico dell'Interpretazione è capire il significato attribuito: “è un processo auto-correttivo di apprendimento che avanza a spirale nel significato della totalità facendo uso di ogni nuova parte per integrare, precisare e correggere la comprensione raggiunta”³⁰.

Ognuno di noi ha già una sua narrazione autobiografica. Ha memoria degli eventi. Può reperire testimonianze del proprio passato, come scontrini, oggetti, fotografie, testi scritti, biglietti di ingresso al cinema teatro o musei. Passando a livello del significato, ognuno di noi ha dato un tono emotivo agli episodi e alla loro successione. Su essi ha espresso dei giudizi di fatto e di valore. L'Interpretazione ricostruisce i significati attribuiti, in particolare quelli costitutivi.

Ognuno sa, però, che queste narrazioni sono inaffidabili. Possono essere parziali perché, a dispetto del fatto che la nostra autobiografia appare *nostra*, di fatto la nostra vita si inserisce in un contesto di eventi più ampio sui quali non abbiamo controllo o che spesso non conosciamo neppure. Episodi che un tempo apparivano irrilevanti hanno assunto importanza solo successivamente. Vi sono ragioni psicologiche e affettive per le quali rimuoviamo eventi o attribuiamo ad essi significati (costitutivi) di un certo genere piuttosto che altri. Un altro testimone dello stesso evento potrebbe esprimere giudizi totalmente diversi³¹. Nel processo di ricostruzione autobiografica proposta, a questo punto entra in gioco la Storia. “Intesa come specializzazione funzionale, la Storia opera ai quattro livelli dell'esperienza, dell'intelligenza, del giudizio e della decisione, al fine di raggiungere l'obiettivo del terzo livello, quello di determinare ciò che è realmente accaduto”³². È un processo di oggettivazione, corrispondente al giudizio di fatto, volto all'accertamento dei fatti.

29 Cf. Lonergan 2001, 111.

30 Lonergan 2001, 190.

31 Lonergan affronta questi problemi ne *Il metodo* affermando il *prospettivismo* storico, contro il *relativismo* storico (cf. Lonergan 2001, 244-251). Le ragioni del prospettivismo stanno nella limitatezza dello storico (informazioni incomplete, intelligenza parziale dei dati, giudizi incerti); nel processo di scelta dei dati pertinenti da parte dello storico; nel *background* dello storico stesso (cf. Lonergan 2001, 248-249).

32 Muratore 1984, 72.

Il processo, però, non è concluso³³. Perché l'incontro vero con il passato avven- ga, è necessaria la quarta specializzazione, la Dialettica. L'occasione del *lockdown*, infatti, è stata precisamente la possibilità di revisionare il nostro passato, di rivalutarlo, di ricomprendere quali significati costitutivi hanno fatto di noi ciò che siamo e, eventualmente, metterli in discussione.

Secondo la successione delle specializzazioni formulata da Lonergan con la Dialettica ci collochiamo al quarto livello della coscienza, quello esistenziale, della deliberazione, del giudizio di valore, della decisione e dell'azione (da qui la proiezione al futuro).

La Dialettica assolve due compiti. Il primo è “aggiungere all'interpretazione che capisce un'ulteriore interpretazione che valuta”³⁴. La seconda è risalire alla fonte delle differenze delle valutazioni che facciamo o altri fanno della nostra storia. Cioè alle fonti delle differenti attribuzioni di significato.

Alcune differenze possono essere superate con la scoperta di nuovi dati. Altre, però, sono irriducibili. Queste sono oggetto di valutazione della Dialettica.

Il lavoro di revisione autobiografica avviene dopo un certo lasso di tempo rispetto al verificarsi degli eventi. In questo scorrere del tempo si sono fatte esperienze, si sono accumulate intelligenze, si sono acquisite conoscenze e competenze, si sono operate delle scelte e prese delle decisioni. Tutto ciò ha mutato il nostro orizzonte rispetto al tempo degli eventi.

Lonergan mutua il termine orizzonte dalla fenomenologia, declinandolo, però, in modo molto personale. Gli orizzonti

sono il risultato strutturato delle conquiste del passato e, al tempo stesso sono la condizione e la limitazione dello sviluppo del futuro [...]. Gli orizzonti sono l'ambito dei nostri interessi e della nostra conoscenza; sono la fonte fertile di ulteriore conoscenza e interesse; ma sono anche i confini che limitano le nostre capacità di assimilare più di quanto abbiamo già raggiunto³⁵.

Ognuno di noi ha orizzonti diversi³⁶. Proprio in queste differenze si radicano le diverse prospettive di conoscenza e di valutazione che riscontriamo riguardo gli eventi.

Sviluppandosi, intellettualmente e moralmente, ognuno può ampliare o mutare i propri orizzonti.

Può anche avvenire che il passaggio a un nuovo orizzonte importi un rovesciamento; procede dal precedente ripudiandone i tratti caratteristici; dà inizio a una nuova sequenza la quale può rivelare una sempre maggiore profondità, ampiezza e ricchezza. Siffatto rovesciamento e nuovo inizio è ciò che si intende per conversione³⁷.

33 Cf. Lonergan 2001, 277.

34 Lonergan 2001, 276.

35 Lonergan 2001, 267.

36 Lonergan 2001, 266.

37 Lonergan 2001, 268.

Lonergan descrive tre tipi di conversione: quella intellettuale; quella morale; quella religiosa. Le tre sono connesse, ma anche autonome. La conversione intellettuale consiste nell'auto-appropriazione del funzionamento della propria mente, il percorso suggerito in *Insight*, qui più volte sintetizzato parlando della teoria della conoscenza di Lonergan.

Oltre la conversione intellettuale vi è la conversione morale. È cambiare "il criterio delle proprie decisioni e delle proprie scelte: dalla soddisfazione ai valori"³⁸. Nel tempo dell'infanzia altri decidono per noi: genitori, educatori, tutori o insegnanti. Crescendo e diventando adulti aumenta l'autonomia decisionale e l'esercizio della libertà. Qui siamo noi a decidere i criteri che regolano il nostro agire, attuando (o meno) un principio di responsabilità e di autotrascendenza.

Con ciò, tuttavia, non si è ancora giunti alla perfezione morale, perché c'è differenza fra il piano ideale del decidere e il piano pratico dell'agire. La vera autenticità morale si colloca su questo secondo, quando il quarto livello della coscienza intenzionale viene raggiunto e il soggetto teoretico si completa nel soggetto esistenziale.

L'ultima conversione, quella religiosa, è descritta da Lonergan in termini quasi mistici, con espressioni disponibili anche alle religioni non cristiane³⁹. È un'esperienza dell'amore incondizionato e ultra-mondano.

Nel passaggio da un orizzonte a uno più ampio e spesso assai differente, le tre conversioni, consiste il cammino verso l'autenticità del soggetto (chiara la matrice esistenzialista del termine). Essa deve riguardare l'interezza del soggetto: sia la dimensione intellettuale che quella morale. La prima si raggiunge conseguendo l'auto-appropriazione dei propri processi conoscitivi. La seconda con il conseguimento della piena responsabilità morale.

Lonergan formula in modo sintetico l'attuazione dell'autenticità mediante i "precetti trascendentali", che sono formule imperative corrispondenti ai livelli della coscienza: "sii attento, sii intelligente, sii razionale, sii responsabile"⁴⁰.

Il raggiungimento dell'autenticità è per Lonergan un cammino faticoso: uno strapparsi all'inautenticità. Ed è un raggiungimento sempre precario, perché "oltre le conversioni ci sono i dissolvimenti. Ciò che è stato costruito così lentamente e con tanta fatica dall'individuo, dalla società e dalla cultura, può crollare"⁴¹. Ma è in questo percorso di mutamenti di orizzonti, forse mai concluso e posseduto stabilmente, che si dà l'attuazione della quarta specializzazione funzionale.

La struttura della dialettica ha due livelli. Al livello superiore ci sono gli operatori. A un livello inferiore vengono raccolti i materiali sui quali operare.

38 Lonergan 2001, 270.

39 Cf. Lonergan 2001, 271.

40 Lonergan 2001, 262.

41 Lonergan 2001, 274.

Gli operatori consistono in due precetti: sviluppa le posizioni, rovescia le controposizioni. Le posizioni sono le affermazioni che vanno d'accordo con la conversione intellettuale, morale e religiosa; esse vengono sviluppate mediante l'integrazione con nuovi dati e ulteriori scoperte. Le contro-posizioni sono le affermazioni che non vanno d'accordo con la conversione intellettuale, o quella morale, o quella religiosa; esse vengono rovesciate mediante l'eliminazione degli elementi incompatibili con la conversione⁴².

Del livello inferiore (i materiali) si è già detto. È il lavoro autobiografico di ricostruzione del passato (mediante le testimonianze materiali e immateriali che ciascuno di noi ha potuto fare nel tempo del *lockdown*); la comprensione mediante l'interpretazione dei significati attribuiti, specialmente quelli costitutivi; la conferma degli eventi. Il livello superiore di cui parla Lonergan è il faticoso lavoro di messa in discussione dei significati costitutivi che hanno sorretto la narrazione che ciascuno di noi ha di se stesso, nel tentativo di rileggere il proprio percorso esistenziale e i frutti che ha portato nel presente: ciò che siamo.

Non siamo però bloccati nei significati che abbiamo attribuito in passato. Possiamo metterli in discussione a partire dai nuovi orizzonti raggiunti.

Non è un'impresa semplice.

Ognuno di noi vive in un mondo mediato dal significato, in un mondo costruito attraverso gli anni dalla somma totale delle nostre attività cosce e intenzionali. Questo mondo non consiste solamente di particolari ma anche di opzioni fondamentali. Una volta che queste opzioni sono state fatte e che noi ci abbiamo costruito sopra, vanno mantenute o altrimenti si deve tornare indietro, smontare, ricostruire. Ma un lavoro così radicale non lo si intraprende facilmente, non lo si esegue comodamente, non lo si conduce a termine rapidamente. Lo si può paragonare a un intervento chirurgico grave; ora la maggior parte di noi prende in mano il coltello con precauzione e lo maneggia goffamente⁴³.

L'opportunità positiva che il *lockdown* ci ha offerto è stata la possibilità di una rilettura dei fili, spesso spezzati, delle nostre vite, per riconciliarci con esse e rilanciarci al futuro a partire da nuove e più autentiche (ri)significazioni costitutive⁴⁴ del nostro io, e corrispondenti riorganizzazioni dei nostri orizzonti.

42 Lonergan 2001, 280.

43 Lonergan 2001, 252.

44 Cf. Triani 1998, 241-246.

Bibliografia

- Cyrulnik, Boris. 2009. *Autobiografia di uno spaventapasseri. Strategie per superare le esperienze traumatiche*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Demetrio, Duccio. 2016. *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Lonergan Bernard. 1993. *Comprendere ed essere. Le lezioni di Halifax su Insight*. Tr. it N. Spaccapelo. Roma: Città Nuova Editrice.
- . 2001. *Il metodo in teologia*. Tr. it. G. Battista Sala. Roma: Città Nuova.
- . 2007. *Insight. Uno studio del comprendere umano*. Tr. it. S. Muratore e N. Spaccapelo. Roma: Città Nuova.
- . 2019. *Collection. Papers by Bernard Lonergan. Saggi Filosofico-teologici*. Roma: Città Nuova.
- Muratore, Saturnino. 1978. *La proposta metodologica di Bernard Lonergan S.J. Un'analisi del "Method in Theology" alla luce della sua genesi*. Napoli: S.N.
- Triani, Pierpaolo. 1998, *Il dinamismo della coscienza e la formazione. Il contributo di Bernard Lonergan ad una "filosofia" della formazione*. Milano: Vita e Pensiero.
- Yourcenar, Marguerite. 2002. *Memorie di Adriano*. Torino: Einaudi.